



(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

NON CREDO IN DIO

Il 16 aprile u.s. la Camera dei Rappresentanti al Congresso degli S. U. ha approvato e mandato al Senato per la sua adesione il testo di una dichiarazione collettiva — joint resolution — designante le parole: **In God We Trust** (Noi fidiamo in Dio) quale motto ufficiale degli Stati Uniti.

Nel dare notizia di questo avvenimento, i pochi giornali che hanno creduto opportuno renderlo noto al pubblico, senza pure un rigo di commento, ricordano che l'anno scorso il Congresso passò, e il Presidente promulgò, una legge che prescrive l'incisione di questo stesso motto su tutte le monete metalliche e sulla carta monetata in corso nel paese. Ognuno può infatti ritrovarlo, non solo negli spiccioli che ha in tasca e nei biglietti di banca che può avere nel portafogli, ma anche in alcuni francobolli statunitensi, come quello da tre cents per l'interno e quello da otto per l'estero.

Ma i preti e i sagrestani sono fatti così: concedete loro un dito, e vi prenderanno subito la mano, poi il braccio, poi tutto il resto.

Nel presentare all'Assemblea il testo di questa nuova legge, la Commissione Giudiziaria della Camera aveva dichiarato che: "Avrà un grande valore spirituale e psicologico, per il nostro paese, l'avere, fonte d'ispirazione, un motto nazionale chiaramente designato ed espresso in lingua inglese semplice e popolare". Rimane ora da vedere se il Senato condividerà questa opinione, nel quale caso avremo un altro "motto nazionale" legalmente imposto; e, dato il clima superficiale ed anti-intellettuale che imperversa, sembra quasi temerario pensare che si possa farla franca da quest'altro arbitrio legislativo, che sarebbe arduo dire se sia più odioso o più scemo.

Gli autori della rivoluzione nazionale democratica, memori del giogo e dei bavagli teocratici di cui erano stati vittime insieme ad infinite generazioni di antenati, avevano inteso rimediarsi il giorno della vittoria esigendo che lo Stato rinnovato nelle loro lotte e nei loro sacrifici assumesse un carattere rigorosamente laico e lo conservasse per tutto il tempo a venire. Per questo, appunto, venne col primo articolo del Bill of Rights proibito per sempre al Congresso (cioè alla rappresentanza della sovranità popolare espressa mediante il sistema elettorale) di far leggi in materia di religione e in materia di opinione. Come concisamente scrisse in una delle sue motivazioni di sentenza il Giudice Jackson (non certo uomo o giurista di progresso) una decina d'anni fa, quel divieto costituzionale costituisce un vero e proprio muro di separazione fra lo Stato e la Religione.

Ora, elevando a motto nazionale cotesto atto di fede nella divinità, il Congresso abbattere quel muro ed ovviamente legifera in materia di religione, mettendo coloro che non credono in dio al bando della Nazione proclamante ufficialmente, nel nome ed a spese di tutti, la propria fede in dio, o, quanto meno, mettendo quei cittadini che in dio non credono in uno stato di inferiorità morale e politica che non tarderà a diventare vera e propria inferiorità di fatto in tutti i loro rapporti con lo Stato avvocato ai credenti, e con la maggioranza che accetta in silenzio l'arbitraria ortodossia imposta da chi legifera e governa.

Gli autori della rivoluzione democratica ebbero certamente torto di credere che pochi articoli costituzionali affidati alla custodia di politicanti, di magistrati e di poliziotti, non di rado corrotti ed opportunisti, sarebbero bastati a tradurre in fatti permanenti le loro aspirazioni di libertà individuale e i loro concetti di giustizia politica; ma noi e i nostri contemporanei avremmo un torto anche maggiore se permettessimo ai reazionari dei nostri giorni (che sono poi i continuatori dell'anti-rivoluzione del loro tempo) di fare tabula rasa di quelle aspirazioni di libertà e concetti di giustizia, riportandoci impunemente ai costumi e alle tirannidi totalitarie dell'antico regime assolutista e teocratico. L'essere le garanzie costituzionali alla mercé dei filibustieri del privilegio e degli inquisitori della sagrestia, egualmente nostalgici del bavaglio e della forza, non vuol dire che i principi da cui furono ispirate fossero sbagliati, indesiderabili o vana retorica da lasciare, senza resistenza, travolgere nel vortice delle aberrazioni medioevali alla riscossa; vuol dire, invece, che per essere messi in grado di resistere trionfalmente alle insidie ed agli assalti della reazione sempre in agguato, devono, quei principi, concretarsi in forme sociali su cui tutti i componenti la società siano ad ogni momento interessati e chiamati a vigilare.

Si potrebbe qui ripetere una volta ancora tutta la serie degli argomenti dimostranti la flagranza dell'arbitrio con cui i legislatori, sobillati dal clero interessato e da calcoli inconfessati, vanno rapidamente riconsegnando lo Stato laico e la popolazione, generalmente indifferente, alle arpie infauste della religione professionale organizzata.

Si suole affermare che la maggioranza della popolazione crede effettivamente in dio. Ammesso che sia vero, quale diritto ha la maggioranza di attribuire alla totalità della popolazione cotesta propria fede? E dove se ne va la conclamata eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge, se il non credente viene sommariamente eliminato nelle manifestazioni della collettività, che se lo aggrega d'autorità, pel sol fatto della sua nascita in territorio statunitense?

Ma è poi vero che la maggioranza dei cittadini "crede in dio"? Vediamo: Le statistiche ufficiali delle chiese organizzate (254 secondo i dati relativi al 1955) si accreditano 97.482.611 aderenti, pari al 60,3 per cento della popolazione totale di circa 165 milioni. Ora, è risaputo che, in generale, le chiese si appropriano come credenti al proprio seguito non solo gli adulti ma anche i minorenni, fin dal giorno che sono nati, quando non si trovano certamente in grado di fare una scelta in materia religiosa, meno ancora di manifestare la propria preferenza in quanto cittadini. Se si tiene presente che il 40 per cento della popolazione statunitense è di età inferiore ai 21 anni, quindi priva del voto nelle elezioni amministrative e politiche della nazione, ed in misura certamente elevata (oltre 47 milioni — 27 per cento — sono gli inferiori ai 15 anni) nell'incapacità di avere vere e proprie convinzioni religiose liberamente scelte; e se poi si applica questa percentuale alla sola chiesa cattolica-romana, si vede subito che tredici milioni dei 32.575.000 fedeli che il clero cattolico rivendica sono

minorenni. E se, senza estendere il calcolo a tutte le altre chiese che contino alla stessa maniera i propri aderenti, si sottraggono quei 13 milioni al totale succitato dei religiosi che si presumono esistere negli S. U. (97 milioni e rotti), si vedrà che il rimanente di 84 milioni rappresentano già meno della metà della popolazione totale del paese. E la presunzione che la maggioranza della popolazione creda effettivamente in dio, se ne va in fumo.

Ma non è tanto questione di cifre quanto di rispetto per la individuale libertà di pensiero in materia religiosa, come in ogni altra. Issare sui simboli della nazione, che comprende tutti, i credenti e i non credenti, l'atto di fede dei primi, siano essi, maggioranza o minoranza, significa riconoscere ad essi un primato civico, laddove le tradizioni, i costumi e le origini stesse della nazione indipendente presuppongono l'eguaglianza di tutti sul terreno delle convinzioni in materia di religione. Ecco perchè la proposta legge del Congresso dimostra, da parte dei legislatori della grande repubblica, a fianco del loro degradante servilismo alle gerarchie ecclesiastiche, un flagrante disprezzo per le persone e le convinzioni di quei cittadini che non credono nell'esistenza di dio, o che, pur credendovi, non ritengono di doverlo proclamare ad ogni proposito e sproposito, sulle bandiere e sulla carta bollata oltre che sulle monete e sui francobolli.

E non è nemmeno una questione di amor proprio. E' la consolidazione di un orientamento che mentre distrugge i più solenni impegni della carta costituzionale e le più alte aspirazioni del progresso civile, scava l'abisso di una tirannide medioevale a tutta quanta la popolazione. Quando si incomincia col calpestare il diritto e la dignità della persona umana, ci si mette su di una china per cui si precipita rapidamente nella barbarie e nella bestialità. S'è dunque dimenticato già il nazifascismo? S'è dimenticato che lo squadristo italiano si giustificò appunto, nei primi tempi — e per questo ebbe il favore di tutto il partito clericale — col pretesto di rimettere il crocefisso nelle scuole del regno liberale, colpevole d'aver tollerato che in certe regioni ne venisse eliminato?

Abbiamo sotto gli occhi lo scempio di quel che i religiosi professionali hanno fatto dell'unico accenno che si riscontra nel testo della Costituzione degli Stati Uniti, là dove traducendo in lingua volgare il latino della data dell'approvazione del testo fu scritto: "... the 17th day of September in the year of our Lord 1787...". Vi hanno costruito sopra tutta una teologia cristiana e protestante per cui non si può ormai nè comperare un francobollo, nè impostare una lettera, nè frequentare una scuola senza rendere omaggio ad una divinità di cui nessuno può onestamente sostenere l'esistenza.

Il giorno in cui la fede in dio venga proclamata come motto ufficiale di tutta la nazione, si salvi chi può! I preti diventeranno i veri legislatori del paese e coloro che non si piegheranno ad accettare supinamente la supremazia dei loro dogmi e dei loro arbitrii, saranno messi al bando quali nemici della Religione e dello Stato, come nella repubblica di San Giovanni in Laterano, come nella Spagna dei Borboni e di Franco, come nella maggior parte delle repubbliche dittatoriali dell'America Latina, su cui pesa ancora la duplice maledizione della compagnia di Gesù e dell'inquisizione.



Mandarini capitalisti

Che il movimento operaio tal quale si manifesta attraverso l'azione di molte unioni sia "big business", cioè affari in grande stile, è provato ogni giorno dalle manifestazioni di molti funzionari unionisti il cui talento mercantile si proietta oltre gli uffici sindacali nel mondo industriale e commerciale.

Dave Beck, presidente della International Brotherhood of Teamsters, con 1.400.000 tesserati, è un uomo d'affari i cui interessi coprono varie aziende fra le quali banche, stabilimenti meccanici, automezzi, fabbriche di birra e di liquori, segherie, cemento, ghiaia, arena.

Il suo stipendio unionista di parecchie decine di migliaia di dollari all'anno lo mise in grado di lanciarsi negli affari e nella sua qualità dualistica di capitalista-funzionario d'unione venne innalzato ad una posizione oltremodo favorevole nel controllare il perfetto andamento delle maestranze delle sue imprese, che in pochi anni prosperarono in modo straordinario.

Dave Beck abita a Seattle, nello stato di Washington, ove si fece costruire una casa lussuosa per il valore di \$110.000, poi la vendette alla sua unione per \$163.225 continuando ad occupare la villa quale compenso dei suoi sacrifici per lo sviluppo dell'unione e la protezione dei suoi aderenti.

Resta inteso che codesta transazione fu proposta dal Beck stesso e approvata alla chetichella dai suoi luogotenenti più fidati, senza che i membri dell'unione vi avessero la benchè minima parola.

Con un simile maestro e con fondi di milioni di dollari come esca sonante, era naturale che Dave Beck facesse dei seguaci fra i funzionari della I.B.T. i quali lottano tra loro, nei rispettivi territori, per il dominio del settore sottoposto alla loro giurisdizione e per fare razzie improvvise nelle regioni dei "fratelli" rivali. Uno di questi seguaci più intraprendenti è James R. Hoffa, vice-presidente della I.B.T., capo della Locale 299 di Detroit, presidente della Michigan Conference of Teamsters, con uno stipendio annuale di \$21.000. Hoffa è un tipico funzionario unionista delle metropoli industriali venuto su dalla gavetta: rimasto orfano in giovane età, in un piccolo paese dell'Indiana, capita a Detroit ancora adolescente e si lancia nella lotta del movimento operaio in un periodo in cui gli organizzatori unionisti venivano picchiati dai detectives privati, imprigionati, seviziati, condannati dai giudici ligi al padronato.

Battagliero, risoluto, pugilatore, organizzatore efficace, autoritario, intollerante, giunse presto alla cima dell'organizzazione della sua categoria a Detroit, in maniera da poter espandere le sue operazioni in seno alla I.B.T. sotto la protezione di Dave Beck che riconosce in Jimmy Hoffa il suo discepolo preferito e il luogotenente freddo e spietato nell'escogitare stratagemmi fecondi di risultati nell'ottemperare gli ordini venuti dall'alto.

Benchè appena quarantenne, l'intraprendente Jimmy è ricchissimo: capo di varie imprese, tutte registrate a nome della moglie, fra cui una società di automezzi per trasporti, la quale impiega conducenti della sua unione, che egli sfrutta con grande disinvoltura.

Desideroso di infiltrarsi nel commercio del grande porto di New York, Hoffa propose un prestito di 400.000 dollari alla International Longshoremen's Association, impoverita dalla scissione provocata dall'American Federation of Labor e dai litigi legali causati dal padronato e dagli enti statali al soldo di quest'ultimo.

Beck, Hoffa e gli altri mandarini sanno benissimo che il tentativo di epurazione del porto di New York costituisce la farsa più

tragica inscenata nell'ultimo quarto di secolo nel movimento operaio americano; che l'analogo ambiente di dieci anni fa, permane nel covo dei pirati che eserciscono, controllano, dirigono il commercio degli scalì; che, eccettuato il cambio di qualche nome, la fonte della corruzione rimane tale e quale, ansiosa, ingorda, pronta ad allacciare nuove lucrose avventure pecuniarie.

I 400.000 dollari avrebbero agito come testa di ponte per rovesciare sugli scalì di New York gli automezzi delle aziende dirette da Beck, da Hoffa e i loro amici, o con intimidazioni, ricatti, scioperi, estorsioni, farsi pagare un pesante tributo o addirittura impadronirsi delle attuali imprese dei trasporti onde controllare il traffico di milioni di tonnellate di merci, non solo nella città di New York, ma del commercio stradale di parecchi stati del litorale Atlantico e dell'interno.

Le proteste di George Meany, di Walter Reuther e degli altri mandarini dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations furono così veementi e minacciose che Beck e Hoffa applicarono i freni di emergenza: in una riunione del General Executive Board, avvenuta in un albergo di lusso ad Honolulu due settimane fa, Dave Beck ordinò a Hoffa di troncare i negoziati con la I.L.A., di sospendere l'imprestito di \$400.000 pretendendo di non aver nulla da fare con simili nefarie pratiche.

Poi, con la faccia di bronzo del mandarino-capitalista, domandò ed ottenne poteri illimitati per pulire una buona volta la corruzione nella propria unione. In quanto a James Hoffa, la cui attività si è estesa ora a 27 stati, Beck dichiarò che Jimmy compie una grande opera organizzatrice e ce ne vorrebbero altri quaranta come lui.

Ricchezza e miseria

L'economia degli Stati Uniti ha subito, negli ultimi dieci anni, una straordinaria espansione stimolata dal rapido sviluppo della tecnica e dei crescenti bisogni di una popolazione in continuo aumento. Il reddito nazionale è aumentato di cento miliardi di dollari dopo l'ultima guerra mondiale e gli economisti ortodossi predicono ulteriori maggiori sviluppi nel futuro.

Non si può negare che il grande incremento della produttività industriale ha distribuito maggiore quantità di merci fra il popolo determinando maggiore consumo dei manufatti da parte del consumatore-produttore, il cui potere di acquisto esagerato dai commercianti avidi di guadagno ha spinto il bilancio familiare dei consumatori in un vicolo cieco di debiti senza via d'uscita.

Gli è perchè il potere d'acquisto dei consumatori non procede di pari passo collo sviluppo delle industrie e dei commerci, che gli esorbitanti profitti delle corporazioni capitaliste hanno sorpassato tutti i limiti della storia finanziaria della borghesia. Parte delle immense somme di riserva accumulate dalle società anonime vengono impiegate in espansione industriale e commerciale; gli appannaggi degli industriali, dei gestori e la riscossione dei dividendi vengono investiti nelle speculazioni di borsa, di beni immobili e di costruzioni edilizie che in molti luoghi hanno assunto uno sviluppo incredibile.

Le statistiche ben documentate, raccolte dagli enti governativi qualificati provano che la costruzione delle abitazioni per operai e classi medie è stata veramente notevole negli ultimi anni e soltanto ora comincia a rallentare in quasi tutto il continente. Ma vi sono molte cose che le statistiche non menzionano e che nondimeno sono evidenti anche all'osservatore meno acuto: la tendenza delle nuove costruzioni di case di espandersi alla periferia delle metropoli e nei sobborghi delle regioni industriali lascia quasi intatti gli slums, i quartieri vecchi delle città ove mi-

lioni di catapecchie verminose e puzzolenti continuano a dar asilo e dimora alle moltitudini diseredate più sfortunate della nostra società.

E' evidente che il capitale e gli speculatori non sono interessati nei problemi sociali e tanto meno alla redenzione dei vecchi quartieri popolari ove l'interesse del denaro investito sarebbe minimo se non risultasse addirittura in perdite ingenti. E' appunto per questi motivi che le società finanziarie che si specializzano in costruzioni edilizie concentrano i loro sforzi ove maggiore è la probabilità del guadagno, cioè in edifici, alberghi, bische, ritrovi di lusso per attrarre le classi parassitarie, le quali non furono mai così abbondanti in numero e mai così doviziose come lo sono ora.

Miami Beach, nella Florida; Palm Springs in California, Las Vegas nel Nevada, e decine di altri luoghi sparsi pel continente, sono testimoni eloquenti della potenza del denaro di cui le caste oziose dispongono e che spendono onde circondarsi delle comodità e del lusso che solo il denaro può comprare.

Le località menzionate erano pochi anni addietro delle spiagge deserte, dei deserti desolati e polverosi e in pochi anni sorsero come per incanto edifici maestosi, alberghi disegnati da famosi architetti all'ultimo stile, ove un appartamento costa da cinquanta a cento dollari al giorno, ove tutti gli allettamenti sono a portata di mano di chi è carico di moneta e non sa come ammazzare il tempo.

Palm Springs, la villeggiatura invernale degli attori e delle attrici di Hollywood, è un luogo oltremodo incantevole che induce a tette riflessioni sociali sul violento contrasto delle classi in una società in cui la pecunia torreggia al disopra dei valori umani.

Las Vegas, la più grande bisca del mondo, ove ogni minuto milioni di dollari cambiano mano sul tappeto verde, ove gli attori e le attrici del cinema e della televisione vengono pagati trenta, quarantamila dollari la settimana per apparire sul palcoscenico di lussuosi ritrovi notturni; Las Vegas, il lupanare massimo del continente, il concentrimento degli avventurieri in guanti gialli; Las Vegas guazzante nell'oro, che sghignazza beffarda e grottesca, è il supremo insulto ai lavoratori del mondo universo!!

Ricchezza e miseria fu sempre il binomio indivisibile di tutti i tempi e di tutti i luoghi, da quando la proprietà e il denaro furono adottati dalla società quali istituzioni sociali. Ciò è assiomatico. In un paese ad alto sviluppo industriale la pressione dal basso, le conquiste del movimento operaio, l'azione politica delle minoranze d'avanguardia non sono mai sufficienti a controbilanciare l'arroganza e l'ingordigia dei detentori della ricchezza i quali sono maestri nell'escogitare in ogni tempo nuovi mezzi per mantenere e aumentare, se possibile, i benefici del privilegio.

Negli Stati Uniti si verifica attualmente il trionfo illimitato delle classi parassitarie, delle caste oziose, delle clientele incrostate nell'economia, che vivono di reddito, di investimenti, di speculazioni, gonfiati e ingranditi dalle forniture militari e dalla febbre mal-

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 17 - Saturday, April 28, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

sana della difesa civile, cioè preparazione per la guerra.

La ressa pecuniaria straripa oltre oceano portata da centinaia di migliaia di turisti che scorrazzano per ogni angolo del mappamondo in cerca di nuove sensazioni procurate da climi e costumi esotici, popoli e culture diversi, città e paesaggi antichi, edifici onusti testimoni storici delle vicende umane di altri tempi e di altri continenti.

Così deve essere — gongolano di gioia i pennivendoli vincolati alla borsa del padrone — perchè in questo modo si mette il denaro in circolazione, si creano impieghi, si elargisce lavoro per i diseredati e, in ultima analisi, parte della prosperità della leisure-class va a finire a beneficio dei lavoratori.

Cotesta è la solita ripugnante logica millenaria dei detentori della ricchezza, che tengono al guinzaglio le folle affamate e derise; è la politica schiavista di Epulone, i cui servi raccolgono le briciole degradanti cadute dalla mensa fastuosa del loro signore, padrone e donno.

Dando Dandi

I forcaioli

Chiamar conservatori certi elementi di estrema destra, particolarmente quelli che hanno un sacro orrore per quelle conquiste delle passate rivoluzioni che riconoscono a tutti come diritto quelle libertà di espressione, di movimento, di esame che rivendicano a se stessi come privilegio, è un errore. Costoro sono in realtà i sacerdoti della forza, reazionari non solo alle nuove mete del progresso a venire, bensì anche alle conquiste che i pionieri delle generazioni passate hanno raggiunto, da secoli in certi casi, a prezzo del loro sangue e dei loro sacrifici. In realtà, costoro sono, non conservatori, ma distruttori dell'ordine esistente in quel che ha di più moderno e di meno retrivo, per ritornare al medioevo, al feudalismo, all'assolutismo statale o teocratico.

A parole, i forcaioli della repubblica federale degli Stati Uniti, si professano rispettosi e devoti della Costituzione su cui è fondata, e delle istituzioni che cercano di applicarla. A fatti, approvano le istituzioni e rispettano la Costituzione solo quando operano in maniera conforme ai loro interessi ed alle loro inclinazioni reazionarie, la disapprovano e la combattono, fino alla minaccia e alla sedizione, nei casi contrari. Sono di questi giorni, infatti, le aperte minacce di riprendere la... guerra Civile nel South, se il governo federale si metterà sul serio in mente di applicare le recenti sentenze della Corte Suprema contro la segregazione per motivo di razza.

Va da sé che queste minacce potranno avere sporadiche conseguenze sanguinose, non, nelle condizioni attuali, guerra organizzata vera e propria. Ma la campagna anticomunista trova invece le moltitudini pavide ed ignare consenzienti con la demagogia dei portatori di forche, e questa concordia permette di tenere, contro le stesse istituzioni dello Stato più generalmente venerate, un linguaggio molto più duro. Eccone un esempio.

In questi ultimi mesi la Suprema Corte degli Stati Uniti ha pronunciato due sentenze che mettono in subbuglio le falangi della reazione medioevale: la sentenza che riconosce all'autorità federale giurisdizione esclusiva sui reati riguardanti la sicurezza della patria; e la sentenza che riafferma non doversi interpretare come prova di reità l'invocazione del Quinto Emendamento costituzionale da parte di un testimone chiamato a deporre sotto il vincolo del giuramento. La parte forcaiola della stampa statunitense si è accanitamente schierata contro queste due sentenze, e tra il pubblico che la legge v'è chi scrive alla redazione del giornale preferito nel tono della seguente lettera che traduciamo dal giornale del circuito Hearst, che si pubblica nella città di New York (19-IV). Dice:

"Noi siamo perfettamente d'accordo con lo splendido editoriale del "Journal-American" intitolato: Il nostro dissenso, dove criticate

L'opinione dei compagni

A proposito della bandiera

Perché avere timore ad esprimere il nostro pensiero — quello passato e quello presente — in merito alla bandiera?

Non credo inutile ricercare con tutta la franchezza possibile — e con tutta la cortesia e l'educazione consigliata dall'amico Signorini — come e perché anche noi o, almeno, una parte di noi anarchici, abbiamo sentito il bisogno di avere una bandiera.

E' certo che Signorini ha ragione quando fa l'amara constatazione che a questo primitivo simbolo di patria e di altare; di obbedienza e di disciplina; sacro ai capi ed alle masse; adottato da tutte le congreghe religiose e profane; da tutti i partiti e da tutte le associazioni, anche una parte di noi non sia rimasta immune. E qui non si tratta di offendere nessuno. Nè di quelli che vollero bene alla bandiera ieri — ed io fui di questi —, nè di quelli che le vogliono bene oggi; poichè ritengo che ognuno di noi ha il diritto di pensare come meglio crede su qualunque particolare questione. Si tratta solamente di cercare, o, se si vuole, di giustificare lo stato d'animo determinante questa soluzione.

Cerchiamo in succinto di analizzare quali furono le principali ragioni. Fu il risultato di un'epoca molto romantica? Fu il bisogno di distinguersi dagli altri? Fu una necessità ritenuta attinente alla nostra propaganda? Probabilmente fu un po' di tutto questo. Voglio dire che al di fuori ed al di sopra di queste considerazioni, si pensò che siccome tutti avevano una bandiera, era naturale che noi avessimo la nostra. E stante che ogni agglomerazione, ogni gruppo ed ogni categoria si distingueva dai colori di questa, e che i laudatori del mito patria l'avevano tricolore ed i socialisti rossa, noi scegliemmo la nera. Perché scegliemmo questo colore, esattamente non lo so, ma credo che fu in memoria delle vittime della società borghese. Come la cravatta tradizionale dello stesso colore.

Secondo me non si dette, ad esempio, alla bandiera lo stesso valore dell'altare e non si pensò che, come questo, quella doveva essere distrutta. Si pensò solo a cambiarle il colore, e pur togliendole il valore di sacra, le si lasciò

le due deprecabili sentenze con cui la Suprema Corte ha in questi ultimi tempi "fatto il gioco" dei Rossi. Noi daremo alla Suprema Corte un'altra opportunità di mostrare che non intende privarci completamente del diritto di difenderci dalla cospirazione comunista. Si trova ora davanti la Corte la Legge McCarran per la Sicurezza Interna insieme alla petizione con cui i comunisti ne domandano l'annullamento. L'American Bar Association favorisce quella legge siccome indispensabile alla nostra difesa contro il pericolo comunista. Sarà interessante vedere come la Corte decide".

Questo linguaggio è caratteristico: ultimatum, minaccia, premesse esagerate o false, sospensione di conseguenze imprecise. E' il linguaggio dei camorristi e dei fascisti. Che cosa avverrà mai se la Suprema Corte, ricordando i suoi giuramenti costituzionali, avesse a decidere che la inquisitoriale Legge McCarran — che non riguarda i comunisti soltanto ma tutti i cittadini, tutte le tendenze minoritarie — viola la promessa libertà di opinione, di espressione e di associazione?

La prima premessa falsa è che esista negli Stati Uniti, oggi, un pericolo comunista. La seconda, è che la Suprema Corte abbia in alcun modo "fatto il gioco dei comunisti", dei quali ha invece convalidato finora le condanne per cospirazione — e che abbia fatto alcun che per togliere alla borghesia ed alla plutocrazia americana "il diritto di difendersi" da qualunque pericolo, giacchè da un mezzo secolo almeno la Suprema Corte ha in realtà assistito le tendenze forcaiola del potere legislativo e dell'esecutivo a sgretolare le garanzie costituzionali della libertà individuale dei cittadini ed a consolidare il predominio degli interessi della minoranza privilegiata.

quello di simbolo. Male sarebbe stata immaginata una dimostrazione senza bandiera; male sarebbe stato concepito il pensiero di una Rivoluzione senza di questa.

E' da credere che anche noi non fummo esenti dall'entusiasmo dello spettacolo: sventolio di bandiere, suono di musiche, canto di inni. Da quel senso di agire in comune — come dice Alain — in cui "l'uomo percepisce e sente che assieme agli altri è invincibile e immortale". Questo principalmente deve essere stato lo stimolo. Aggiungetevi la giovinezza, l'epoca, l'ambiente e le nostre vedute di allora, ed ecco che salta fuori la bandiera. C'è forse da vergognarsi a questi nostri ricordi del passato?

Oggi i concetti non sono più gli stessi.

L'evoluzione ha fatto il suo corso, e quando essa prende la direzione giusta le idee si rafforzano; i pensieri si fanno più profondi. L'uomo libero, arrivato alla sua maturazione ideologica, si convince che gli ammenicoli non hanno più niente a che fare col suo spirito. E' convinto che non sono le sbandierate, nè le dimostrazioni a passo più o meno cadenzato, con le fanfare in testa, che forgeranno l'umanità di domani; quella da lui sognata. Che non c'è bisogno di fronzoli per affermarsi ed affermare. Che necessita una lunga e costante seminazione e che raramente, purtroppo! se ne raccoglie il frutto. Che, tuttavia, cerca di far riflettere, ponendo le basi del suo ragionamento in termini chiari come i seguenti:

"Gli anarchici si presentano come:

- Un ideale umano: l'anarchico, l'unità umana negatrice dell'autorità e del suo corollario economico: lo sfruttamento; l'essere la cui vita è una lotta continua contro un ambiente che non può e non vuole comprenderlo, nè approvarlo, poichè i suoi facenti-parte sono schiavi dell'ignoranza, dell'apatia, delle tare avite e del rispetto delle cose stabilite;
- Un ideale morale: l'individuo cosciente, sulla via dell'emancipazione, tendente alla realizzazione di un nuovo tipo: l'uomo senza dio e senza padrone, senza fede e senza legge, che non sente alcun bisogno di regolamenti nè di imposizioni esteriori, giacchè possiede abbastanza forza di volontà per poter regolare i suoi bisogni personali, servirsi delle sue passioni per svilupparsi più largamente, moltiplicare le sperienze della sua vita e assicurare il suo equilibrio individuale;
- Un ideale sociale: l'ambiente anarchico, una società in cui gli uomini — isolati o associati — regoleranno il loro sistema di vita individuale sotto i differenti aspetti intellettuali, morali ed economici, per mezzo di un'intesa liberamente consentita ed applicata, basata su la reciprocità, tenente conto della libertà di tutti e senza essere di ostacolo a quella di ognuno" (1).

Se questo ragionamento — o un altro avente lo stesso carattere — ha la fortuna di far riflettere un solo cervello umano, avrà un risultato più sostanziale di parecchie sbandierate che, credetelo, compagni ed amici, lasciano quasi sempre il tempo che trovano.

Mas

Parigi, aprile 1956

(1) E. Armand: "Qu'est-ce qu'un anarchiste?" (Che cos'è un anarchico?).



Umanesimo cattolico

Il rettore magnifico della Università cattolica di Parigi (in francese: recteur de l'Institut catholique de Paris) nella sua cortese risposta dell'otto marzo, ha creduto smontare il rilievo da me fatto in mia lettera precedente sulla sistematica opposizione della Chiesa contro la ricerca scientifica, indicandomi l'Università da lui diretta, come un fatto sufficiente a scardinare la mia constatazione.

Argomento di ben lieve peso, da che nessuno nega che non solo l'Università, ma cento altre istituzioni umanistiche, la Chiesa non si sia appropriata dopo il loro trionfo, per adornarsene boriòsa la coda quanto prima le aveva spregiate.

Si tratta di questo, da un lato, della impossibilità da parte del Vaticano di ignorare quanto di nuovo la ricerca scientifica porta a conoscenza del più umile, e ciò sotto pena di affogare nel ridicolo; dall'altro però, della sua indomita perseveranza nell'ostacolare le conseguenze più logiche derivanti da questi fatti nuovi conosciuti oramai urbi et orbi; nel tentare di appropriarsene il monopolio ovunque possibile, nel mimetizzare di scienza quanto è antiscienza per antonomasia, nell'intervenire in fine con boria ed altisonante autorità ovunque si apra adito alla sua opera negativa.

Lasciati da un lato mille altri argomenti in merito, ben noti, ecco qui il documento più recente di questa sua disperata battaglia.

I fatti. Poche settimane or sono il reverendo don Gnocchi benemerito nella assistenza verso i bimbi mutilati di guerra, lasciava in dono ad essi sul suo letto di morte i suoi occhi a che, col trapianto della cornea, potessero rivedere la luce due bimbi ciechi.

Come di fatto è avvenuto. Questa operazione, portato modernissimo della chirurgia, si basa sul trapianto, da tempo in uso anche per altre parti del corpo umano, da una ad altra persona; la prima a volte deceduta da poche ore, a volte sana e vivente.

E' una madre che dava, ad esempio, mesi or sono un rene per tentare di salvare il figlio; è, in questo momento nel quale scrivo, la cantante peruviana Jia Thamos in viaggio per Tokio, allo scopo di donare uno dei suoi occhi al marito, sul punto di perdere completamente la vista.

Non vi è persona che non provi una viva emozione leggendo simili cronache nella stampa quotidiana.

Alto là. I disgraziati! Essi forse ignoravano che esiste una Chiesa a Roma? Una Chiesa ed una fiaba alla quale fa capo la credenza ripetuta, ostentata nel credo cattolico: che un giorno i corpi dei morti risorgeranno? Don Gnocchi, finalmente risorto al giudizio universale, vedrà allora o non vedrà il buon dio?

Non sono io che parlo. E' Roma. E lo fa per la penna di un domenicano, padre Raimondo Spiazzi, il quale fa delle riserve (l'ineffabile!) non desiderando che in futuro si abusi (tale e quale) del permesso di trapiantare organi da un cadavere ai vivi. Egli scrive: "La Chiesa ha un profondo rispetto per i morti, per una certa venerazione verso un corpo che un giorno dovrà risorgere". (Tale e quale).

Padre Ermenegildo Lio, portavoce del Vaticano, portavoce autorizzato da questo alla radio, dichiara: "la quasi totalità dei teologi nega la liceità morale che i vivi possano cedere ad altri una parte del proprio corpo, in quanto la Chiesa pone come principio fondamentale l'assunto che l'uomo non è il padrone del proprio corpo, ma solo colui al quale dio lo ha dato in dominio; nessun essere vivente è in grado di privarsi o di dare ciò che non possiede". Umanesimo... cattolico!

Da anni, in casi di scottature gravi, persone generose hanno donato la loro pelle per far sopravvivere l'infortunato. A causa della funzione respiratoria della cute, questa, ridotta a troppo breve superficie, a volte è impari a tale sua funzione e determina la morte del soggetto. Altrettanti predestinati al profondo inferno?

E che dire delle trasfusioni di sangue, che sono oggi cooperazione corrente fra gli uomini che obbediscono ad un umanesimo, fortunatamente ben diverso dall'umanesimo... cattolico?

Io non la richiamerei in causa, autorevole rettore della Università cattolica di Parigi, se un tale atteggiamento del Vaticano, riportato ampiamente dalla stampa italiana, ampiamente spiegato al greggio, non fosse tale da sollevare un moto irresistibile di indignazione nell'animo del più semplice essere umano.

Vi è di più. La stessa stampa informa: "Alcuni medici cattolici stanno per far giungere al Papa un formale quesito in questo senso, perchè dica cosa è permesso e cosa è vietato in materia". Una scienza, in altre parole, che attende ordini dalla teologia scolastica.

In questi giorni un altro fatto grave viene a pesare sulle responsabilità di quell'umanesimo... cattolico che di umano non ha che la banale maschera; all'incirca quanto la democrazia... popolare ha in sé di democrazia.

Si tratta di un disgraziato sacerdote: don Caloni, il quale, costretto contro natura a voti di castità, non ha trovato nella sua umanità cattolica tanta grazia divina da evitare d'essere il padre di un piccolo Ugo, nato il 22 marzo del '53; nato da una donna per la quale egli, a salvare le apparenze, immaginò un marito inesistente. Tre anni dopo, la donna, colpita da una nuova maternità, cessava di vivere a seguito di alcune iniezioni endovenose praticategli dal disgraziato sacerdote. Preso dalla disperazione, caricatala sulla sua automobile, ne trasportava poi il cadavere fino al greto del prossimo torrente.

Nessuna speculazione è possibile sopra questo singolo caso: uno infatti fra i mille e mille condannati dall'umanesimo... cattolico; condannati che si ritrovano non solo fra i suoi funzionari, se dicenti ministri di dio, ma in una legione di altri laici, vittime del sadismo cattolico imperante; a cominciare dal negato divorzio, anche nelle condizioni più tragiche, per il coniuge rimasto sano di mente. Quanti i delitti compiuti nel travaglio: fra i bisogni più elementari dell'uomo e la vergogna di andare contro un conformismo cristiano onnipotente, tirranide senza scrupoli e senza cuore?

Così che, mentre la coltura moderna trova ogni giorno più le vie per rendere meno faticosa la dura lotta per la vita, la vecchia religione tiene le sue batterie ben puntate sopra ogni evasione al dolore eretto a sistema, fine a sé stesso, gelosa delle sue vittime, di posizioni morali insostenibili, dalle quali traggono solo giustificazione le sue porpore, la sua ieratica maestà di Moloch moderno.

Noi non siamo degli ilusi, non riteniamo tutto possa cambiare da un giorno all'altro, nè pensiamo che l'evoluzione possa sussistere senza disagi e ricerca di un meglio; ma come non sentire un fremito di orrore, di ribellione verso chi basa la propria evoluzione, il proprio conservatorismo, il proprio ben-tegodi sul male altrui, e su di esso fa leva, ostacolando ogni passo anche breve, ogni atto anche piccolo di bontà, nel nome di visioni apocalittiche? Visioni che erano possibili forse un giorno lontano, in epoche di profonda ignoranza, che sono impossibili oggi per ogni spirito libero.

Mentre la Francia intera si inchina alla salma di Irene Joliot-Curie e le rende omaggio nel tempio della scienza, nel solo rito civile, che tale essa ha voluto, il rettore dell'Università cattolica di Parigi può ancora parlare, ahimè! dal pulpito di Notre Dame, per versare a milioni di ascoltatori della radio il sottile veleno della sua dialettica.

Non lo potrà più domani.

Noi ne siamo tanto certi quanto il suo umanesimo... cattolico è lontano dall'uomo: milioni di anni luce stellari? Più ancora.

Carneade

Fos-sur-mer, 21 marzo '56

Una brava persona si rifiuta di governare.

Platone

Rivoluzione con la psicanalisi

"Gli uomini sono come sono sempre stati e sempre così saranno" ci sentiamo dire da più parti, e in verità noi stessi dobbiamo averlo pensato talvolta, scoraggiati dalla sconcertante sensazione che ci dà la media umanità di oggi. Con tale affermazione si intende dire che gli uomini sempre furono e sempre saranno cattivi e perfidi e che quindi sognare un ordine sociale basato sul reciproco, volontario ed armonico accordo, è quanto mai assurdo. E' necessario esaminare questa convinzione comune. Dobbiamo anzitutto tenere conto appunto che si tratta di una convinzione e non di una dimostrazione. Quante false convinzioni stanno alla base di questa nostra civiltà fallita! Dopo un'attenta riflessione possiamo dire di trovare vero il significato letterale di quell'affermazione, non il significato gratuitamente attribuitogli. L'uomo, è vero, fu sempre quello che è, ed evidentemente sarà sempre quello che è stato, cioè suscettibile di bene o di male, ma non troviamo vero che egli sia esclusivamente, irrimediabilmente ed eternamente cattivo e perfido. L'uomo non è un essere nato cattivo e per sempre necessariamente cattivo, nessuno fa un'affermazione di tal genere in senso "assoluto", e ciò solo basta a provare che l'uomo è cattivo solo "relativamente" a determinate circostanze, mentre nelle altre, al contrario, è buono o almeno indifferente. Chiunque afferma la cattiveria dell'uomo per negare la validità dell'utopia socialista afferma in pari tempo, la "propria" bontà, che decanta magari oltre misura, e non solo, ma è pure costretto ad ammettere esempi di "uomini buoni". L'affermazione, dunque, secondo la quale la cattiveria umana sarebbe addirittura una "legge", che contraddice categoricamente al "principio" dell'armonia sociale, non solo si riferisce sempre agli "altri", ma ammette anche altre eccezioni, che la rendono "relativa". L'eccezione, in questo caso, la bontà, ci prova anzitutto che la bontà non è una prerogativa sovrumana, ma semmai di pochi e che diventare buoni non vuol dire superare la natura umana, ma diventare simili agli uomini buoni. Ma nemmeno la bontà è un'eccezione, ma semmai una regola, come regola potrebbe essere quella della cattiveria. L'uomo è cattivo in certe circostanze, buono in altre, la cattiveria e la bontà, come il male e il bene, non esistono in se stesse, ma sono rapporti di relazioni tra uomini ed ambienti. La storia umana, come si è svolta fin'oggi ha stimolato maggiormente quei rapporti che diciamo cattiveria; l'affermazione messa in apertura di questo scritto risulta da una gratuita generalizzazione nel tempo e nello spazio del più sensibile esempio che ci offre la civiltà umana attuale, e cioè la cattiveria. L'uomo fu sempre cattivo come fu sempre buono, la sua crudeltà fa a gara con la sua generosità; la bontà e la cattiveria non sono che "modi di difesa", l'uomo essendo naturalmente e necessariamente egoista. E solo in egoismo egli non è mai cambiato e mai cambierà, ma egoismo non è sinonimo di cattiveria, ma la fonte dalla quale può scaturire la cattiveria come la bontà.

La storia umana è cominciata male perchè non sorretta dalla luce della ragione: e della coscienza, la conseguenza ineluttabile del conflitto sociale, dell'uomo contro l'uomo, ha creato un atteggiamento aggressivo, che sfocia appunto, in termini generici, nella cattiveria. Il cristianesimo (non diciamo Cristo) è venuto ad "integrare" la degenerazione del genere umano educandolo (!) al senso della colpa, del peccato e della paura. La repressione che dapprima avveniva per un cieco istinto di prevenzione, col cristianesimo diventa un "principio religioso". Una religione più assurda non si può pensare. Per venti secoli il cristianesimo, e non soltanto quello cattolico, ha forgiato le generazioni col e nel "timore e terrore di Dio e del Diavolo". Il

medievo con la sua caccia alle streghe e con i suoi roghi segna il massimo splendore della civiltà cristiana. La civiltà di oggi è ancora medievale, anche se parte potenzialmente, perciò viviamo in una civiltà fallita, e siamo anche noi in parte dei falliti come uomini, perchè portiamo congenite le "tare" dei complessi dell'aggressività e della colpa che il cristianesimo ha fatto assurgere a "morale divina".

La prima constatazione da fare è che l'uomo è perfezionabile, e quindi variabile nei suoi modi di rapporti con il suo mondo esterno. Non solo, ma i più recenti scandagli scientifici dell'anima umana devono fare riedere i più sfiduciati nella bontà degli uomini. La vita umana è regolata dai "riflessi condizionati", cioè da quelle reazioni istintive ed impulsive che prevengono e superano la ragione e la coscienza. Questi riflessi partono dal fondo della coscienza, cioè dal subcosciente e possono chiamarsi "abitudini o forme costituzionali". L'energia vitale (biopsicofisica) respinta dalle repressioni dell'ambiente, si riversa nella retro-coscienza, donde, per naturale compressione, ritorna in azione ma con scopo assai diverso da quello destinato dalla natura. Avviene allora la sublimazione o la degenerazione. E' la teoria psicanalitica di Sigmund Freud, che, almeno nei suoi presupposti generali ed essenziali viene a confermare le previsioni della psicologia tradizionale.

Oggi gli uomini sono intolleranti verso le manifestazioni dell'amore di altri e per altri, oggi sono sensibili al richiamo del furto e della violenza, perchè così vogliono i loro riflessi condizionati, che sono il logico risultato di particolari associazioni di idee. L'idea del sesso, per esempio, richiama l'idea del peccato, della colpa, della pena e quindi il senso della paura. L'umanità, specie quella infestata dal cristianesimo, repressa nella sua naturale espressione di rapporti e di affetti, è rimasta allo stato puerile. La civiltà umana non si è fermata a metà, ma ha negata se stessa. Il complesso d'inferiorità, tra gli altri, è il più deleterio e il più disastroso. La parte peggiore dell'esistenzialismo con il suo "complesso dell'angoscia" deve essere dovuto indirettamente alla predicazione cristiana, che si esaurisce logicamente in una sfiducia totale nel cielo e nella terra. All'idea di proprietà è legata quella di furto, a quella di forza quella di violenza; di fronte all'autorità l'uomo comune, se non coinvolto in un'azione collettiva, reagisce con la "servile rassegnazione". Tutta la psicologia della civiltà attuale è quella del servo e del padrone, non quella dell'uomo. L'uomo comune è abituato a reagire alla società con la cattiveria e l'ipocrisia. Le radici di questo suo atteggiamento falso ed aggressivo sono determinati riflessi condizionati dovuti a paradossali associazioni di idee inculcate da un'errata millenaria educazione.

L'uomo cambia perchè necessariamente cambiano i suoi riflessi condizionati, che sono "modi relativi" all'influenza esterna, i quali

mutano col mutare di questa. L'uomo è suscettibile di evoluzione e di perfezionamento all'infinito: il socialismo è la naturale forma sociale di una "civiltà nuova" scevra da pregiudizi e da complessi. Quando all'idea della privazione non seguirà più quella dell'accaparramento dei mezzi e delle soste di sussistenza, l'uomo non sarà più un ladro praticante o un ladro mancato; quando all'idea della forza non seguirà più l'idea del "profitto con la forza per la conquista dei privilegi" l'uomo non sarà più il concorrente più temibile e terribile dell'uomo stesso.

Ogni modo di rapporti umani è relativo, giammai assoluto. Il relativismo di Einstein

è una legge della psicologia, e la psicologia è un vastissimo campo di esplorazione e di azione della rivoluzione sociale.

Il socialismo è un'utopia scientifica perchè non nasce dal solo sentimento, ma anche dalla convinzione razionale che ambiente sociale ed anima umana stanno in rapporti di interdipendenza. Per la rivoluzione dello spirito possediamo oggi l'arma potentissima della psicanalisi, che dimostra il verminoso marcio di una civiltà completamente fallita, perchè fondata sul falso e sull'ipocrisia e ci addita la concreta possibilità di una civiltà nuova: quella dell'uomo riconciliato con se stesso.

Viola Esposito

OLTRE L'INTONACO

La "Cronaca" le ha già dedicata qualche "nota sovversiva" ma assume tali proporzioni dalle notizie che si succedono coi giornali del continente l'ultima insurrezione dei più grandi centri militari della repubblica francese, che è interessante riparlare.

L'ha scatenata la nuova legge sul reclutamento con cui la Francia, sempre più scarsa di uomini, cerca di fronteggiare gli eserciti di Germania sempre più poderosi. Provvedendo all'instaurazione della ferma di tre anni, la nuova legge ha cominciato a funzionare subito trattenendo sotto le armi per un altro anno le classi che dovevano andare in congedo, ed il provvedimento che ha sollevato nelle classi povere ed in quelle medie, tra cui l'esercito si recluta, una tempesta d'indignazione, ha suscitato lo sgomento anche nei partiti che vorrebbero conciliare in una pratica impossibile le aspirazioni del domani e le esigenze della realtà attuale.

Hervé e Breton, Augagneur e Lache, Chautemps e Metin, gli insurrezionalisti ed i riformisti, i socialisti indipendenti e gli unificati, ed i radicali, hanno visto nella mossa impreveduta un altro tentativo di restaurazione imperialista, come ai tempi dell'affare Dreyfus, e, gridato l'allarme, non hanno saputo vedere altra difesa che la risurrezione del vecchio blocco democratico cui una quindicina d'anni fa hanno chiesto la salvezza della repubblica dalla giberna e dall'aspersorio, dallo statomaggiore e dalle Congregazioni.

Ma il proletariato della caserma, la plebe a cui in genere negano ogni intelligenza, ogni coscienza, ogni coraggio ed ogni lucida visione delle cose tutti i capitani, anche quelli della rivoluzione sociale, la plebe in livrea non si affidò alla salvezza del blocco democratico, non l'attese, fece da sé con sagacia prontezza e coraggio il primo esperimento militare d'azione diretta: insorse.

Cominciarono a levarsi le truppe che sono al campo d'esercitazione di Dommartin Le Toul, i soldati del 153, del 156 e del 160 di Linea al grido di abbasso la ferma di tre anni! Quando giunse il maggiore della guarnigione raccomandando agli ammutinati di riprendere il loro posto nei ranghi fu preso, malmenato, e salvato soltanto dall'intervento conciliativo di un gruppo di cittadini: "se la sicurezza del paese e la libertà della repubblica saranno minacciate, sorgeremo a difenderle, ma non vogliamo marciare tre anni in caserma; vogliamo tornarcene a casa". Intanto, a gruppi, cantando l'Internazionale, i soldati si riversavano in città maltrattando gli ufficiali che incontravano per via, fossero in divisa, fossero "in borghese". La marea non si placò che il domani quando intervenne il comandante del ventesimo corpo d'armata e riuscì, un po' colle promesse bugiarde, un po' colla retorica patriottarda, e più forse agitando sugli impetuosi lo spettro di biribi e della fucilazione, a ricondurre la calma e la disciplina.

Ma il baleno era ormai lampeggiato un po' dovunque. Si levarono abbandonando il forte e raccogliendosi nelle vie al canto dell'Internazionale i soldati del 35 di Linea a Belfort, malmenando i superiori che cercavano ricondurli in caserma.

Alle caserme di Reuilly le manifestazioni attinsero un'audacia impressionante. Vi parteciparono il 46 e l'89 di fanteria, e l'inter-

vento dei superiori inasprì in luogo di ricondurre alla calma gli ammutinati.

A Levallois-Perret, che è a due passi da Parigi, i coscritti uscendo dall'ufficio di leva hanno inalberato la bandiera rossa e cantando inni rivoluzionari, interrotti soltanto per imprecare alla ferma di tre anni, sfidarono i drappelli della polizia e non si sbandarono che in seguito a numerosi arresti.

Con caratteri più o meno gravi l'insurrezione è seguita a Nancy, a Troyes, a Commerc, a Chalons-sur-Marne, a Orleans, a Rodez, a Beauvais, a Bourges, a Montpellier, un po' dappertutto, quanto la repubblica è vasta.

E tutta la repubblica ha avuto un brivido di terrore. Non perchè possa pensare di vedersi subissata, oggi, da questi pronunciamenti sporadici, ma perchè ha perduto la fede in quella che considerava il suo più saldo presidio contro i nemici di fuori e contro quelli di dentro.

Chi può più fidarsi di un esercito che pensa, ragione, recalcitra, insorge e trascina nella sua perdizione anche gli ufficiali?

Si è riunito d'urgenza sotto la presidenza di Poincaré il consiglio dei ministri che ha incaricato di una severa inchiesta il Generale Pau ed ha cominciato a dare qualche esempio: sessanta ufficiali sono stati condannati da 15 a 60 giorni d'arresto a Toul; sette soldati a Rodez, ventitre a Macon, quindici a Montpellier, tre a Carcassonne sono deferiti al Consiglio di Guerra. Seguiranno altri, saranno centinaia, migliaia i disgraziati che espieranno costoso fremito d'indipendenza e di rivolta ed andranno ad ingrossare le file dei battaglioni d'Africa, o andranno a finire in galera od alla compagnia di disciplina.

Ed è triste; ma ogni passo della civiltà sulle vie del domani non è segnato da una chiazza di sangue, da un cumulo di cenere, da un patibolo o da un rogo? E v'è, d'altronde, altra via?

Ma la sementa santa della rivolta germoglia e si diffonde, e nessuno dubita più della messe. In Russia, in Bulgaria, in Italia, nei paesi cioè in cui l'esercito, in cui l'armata sono stati fin qui custoditi gelosamente nell'immunità d'ogni perdita sobillazione, la rivolta d'interi equipaggi, le rivolte d'Odessa e d'Adrianopoli, i pronunciamenti di Venezia e i sabotaggi sacrileghi della "Quarto", non dicono che è diffusa la cancrena, che va oltre l'intonaco la crepa, a minacciare, a rodere nelle sue basi l'edificio d'onta, di miseria e di servitù che è il mondo borghese?

Non intravedono i cuori degli umili attraverso lo sfacelo con occhio sfavillante di speranza, con animi frementi di distruzione, l'avvenire di riscatto ed il buon meriggio della tregua e della gioia?

Ed alla baracca infracidita meneranno inesorati il colpo finale di seure!

Nonperate, sarà presto.

L. Galleani

("C. S.", 14 giugno 1913)



"VOLONTÀ"

Cambiamento d'indirizzo

Preghiamo i compagni e tutti i lettori di *Volontà* di prendere nota del nuovo indirizzo della rivista.

Lettere, articoli, giornali, riviste, libri vanno inviati a:

"VOLONTÀ"

Casella Postale 85
Genova-Nervi

Tutto il danaro, per abbonamenti, sottoscrizioni; pagamenti rivista e libri, va inviato a:

"VOLONTÀ" — C.C.P. 4/18799
Genova-Nervi

Tutte le richieste — e solo le richieste — di opuscoli libri, edizioni R. L. vanno fatte ai:

Gruppi Anarchici Riuniti
Vico Agogliotti-Cancello
Genova-Centro

CIVILI E BARBARI

Fra le pubblicazioni di carattere scientifico di Pietro Napolitano, che tenne la Cattedra di Genetica dell'Università di Roma, ed ebbe a scrivere in questa nostra "Adunata", ce n'è una dal titolo "Civili di ieri e Barbari di oggi", dove egli tratta in sintesi la storia degli errori e delle superstizioni degli Antichi, dei Barbari e dei Civili, che colla iperbole della loro fantasia hanno finito col crearsi tutto un mondo immaginario, popolato di "mostri" e di "divinità", per allontanare da loro la paura dell'ignoto, ottenere la protezione dagli elementi funesti della natura, nella lotta per la vita e nella guida del progresso.

Col sorgere dalla fantasia dell'uomo di questo nuovo mondo, un nuovo potere di speculazione è contemporaneamente sorto di elementi furbi e spregiudicati, per giocare sulla dabbennaggine e la pavidità dei timorati.

Della stessa fantasia si sono poi serviti metafisici e filosofi moderni per le loro speculazioni intellettuali e culturali.

"Dalle pratiche superstiziose — scrive il nostro autore — nacquero le grandiose concezioni che formarono la piattaforma del pensiero moderno che fu nelle applicazioni felice, non raggiunge ancora le alte epifanie dello spirito, con le astrazioni sublimi che concepirono i pensatori dell'antichità: Kant non fu Platone! Aberrazione di età barbare, deliri eccessivi che si comunicarono alle menti elette, cozzo di orde avide di preda, sacrifici di vittime umane, e riti orgiastici dedicati a divinità crudeli, cedettero ad una più serena valutazione, e il simbolo fu spesso dimenticata usanza barbara che lasciò traccia in un rito agrario o nella baldoria festiva di un carnevale. I migliorati costumi, la cultura più concreta sono convalescenza di una umanità torbida di umori mali, che si ristora dalle emorragie di sensibilità che il fantastico ipertrofico, il fanatismo feticista, l'esaltazione eccitata degli odii e delle fobie avevano tenuto convulsiva e delirante nel fatidico periodo di assestamento".

Questo mondo immaginario che "partorisce" dalla iperbolica fantasia dell'uomo, può giustificare il fatto della teoria darwiniana, della sua presenza sulla terra per legge di natura, e per una continua evoluzione e trasformazione della specie, e senza che nessuna leggenda di forza "divisa" fosse venuta per compiere il "miracolo" di una improvvisa decisione a creare il "tutto" dal "nulla". Onde la logica ragione dell'uomo creatore di "Dio", e non "Dio" creatore dell'uomo.

Ma l'uomo antico, contemplando le meraviglie che la natura spargeva intorno a sé, e senza che nessun'altra spiegazione fosse ancora venuta a spiegargli, o ad indirizzarlo per altra indagine, egli non trovò di meglio che il fatto di risolvere il "mistero" col solo aiuto della sua fantasia.

"Quando la critica è debole — dice ancora l'autore su citato — la fantasia dilaga irrimediabilmente diventando quasi vicariante e ipertrofica.

"Fatto costituzionale nel primitivo, trasforma la realtà nella leggenda antica, divenuta calore passionale nel credente fervoroso; la fantasia recalcitra davanti alla fredda ragione".

E, senza meno, il primo uomo che pensò al "divino", avrà implicitamente pensato anche ad un fine morale, per regolare le sue azioni; ma però egli non avrà pensato certamente a quale processo degenerativo sarebbe andata in contro questa morale, e per il maneggio dei suoi stessi sacerdoti.

Evidentemente, le istituzioni militari e civili sono derivate, ed hanno preso forma ed esempio da quelle religiose e sacerdotali, dopo che queste ultime si sono formate ed affermate sul culto delle divinità, del feticismo e delle gerarchie, stabilendo la venerazione e la sacramentalità per gli "eletti", e la sotto-missione della turba al potente, al taumaturgo.

Un altro scrittore, Giovanni Tinivella, in uno studio su "La Libertà e il Diritto nell'antica Grecia", osserva:

"L'uomo primitivo, e talora anche l'uomo moderno, è tratto a considerare ciò che dal-

l'esterno lo eccita in analogia con la sua vita anteriore, ossia come una manifestazione di una volontà intenzionale. Ed allora l'oggetto naturale presente viene ritenuto autore dei fatti che ripetutamente lo colpiscono, feticcio che è oggetto di amore e di timore, e comunque di adorazione.

"Nè deve far meraviglia il graduale passaggio dall'animismo all'antropomorfismo. Anche questo è determinato dall'associazione delle idee, onde l'attività intenzionale e volontaria propria dell'uomo, non solo richiama la vivificazione della natura, ma anche la sua umanizzazione e personificazione nella figura corporea del dio, fatto a immagine e somiglianza dell'uomo. Il quale ad esso attribuisce in forma superiore le sue stesse qualità e la volontà creatrice, sia pure arbitraria e capricciosa. Il dio quale si palesa nel periodo eroico della storia greca e dei poemi omerici ed esiodici, è simbolo della sapienza degli uomini, delle loro virtù come dei loro vizi e delle loro lotte. Di qui l'origine soggettiva e umana di ogni scienza come dei culti religiosi".

Ma queste "divinità", o questi uomini "straordinari", che sono portati a dominare la turba, debbono pur fingere di possedere appunto queste qualità "diaboliche", "sovranaturali", che formano la loro potenza taumaturgica, e che valgono a dare affidamento di superiorità e d'imbattibilità, che costituiscono quella "qualità" demagogica che serve appunto per incantare e trascinare la massa.

Euno, lo schiavo sirio delle guerre servili, che riesce a sollevare gli schiavi ed a farsi da loro proclamare condottiero e re, si diceva ispirato dalla madre degli dei. Per meglio suggestionare le orde, e crescere in potenza di fronte ad esse Euno nel parlare ai compagni spirava fuoco dalle labbra, prendendo aspetto furente ed invasato da potere superiore. Quest'artificio da cerretano da piazza, — dice il Nicotri nel suo interessante lavoro, "La Sicilia nelle Rivolte e Rivoluzioni" —, praticava tenendo in bocca una noce vuota del gheriglio, ma piena di materia accensibile, gli faceva acquistare riverenza e timore tra i suoi.

Ed a proposito di questi uomini "singolari", che spesso piombano nella storia come veri e propri cataclismi sociali, il Tinivella ne traccia la figura, che vale la pena di qui rievocare, in considerazione di questi tempi di megalomania dittatoriale:

"La tirannide, come l'aristocrazia, è espressione del sentimento dell'individualità. Ma essa è individualismo incompreso, ambizioso, arbitrario. Ma quello e questo, in Grecia come in ogni luogo e in ogni tempo, sono il lievito della democrazia e della maturità politica del cittadino.

"Il tiranno è il falso aristocratico, spavaldo, ignorante, ammantato di esteriorità. Egli ha sete di gloria e non dei valori che la costituiscono. I suoi mezzi sono la presunzione, l'avventura, la popolarità. Adesca il popolo imponendo al pubblico bilancio opere grandiose di utilità sproporzionata, e lo tradisce, or falsamente benigno or trucolento, quando gli convenga blandire le altre classi. Meccenate e protettore delle arti e delle scienze, se a lui si asservono, soffoca colle pubbliche libertà la vera libera cultura. Falso donatore, falso genio e falso dio presso gli indotti abbagliati, sofista di basso conio e baro, si tradisce colla sua incompota, millantatrice e rumorosa loquela, con le grossolane mistificazioni esibizionistiche e con gli errori massicci, e precipita nel ridicolo tra il plauso dei suoi prezzolati corifei e la protezione delle guardie del corpo. Non il pubblico bene lo muove: scellerato avventuriero senza scrupoli, temerario per paura, arrivista dall'anima concupiscibile, egli esprime la più esagerata e fatale degenerazione dell'aristocrazia.

"Tale è la stereotipa figura, livida e bieca, del tiranno d'ogni età e d'ogni luogo, quale già Pericle e Tucidite hanno tramandata nella persona di Cleone, quale soprattutto Platone ci presenta, quale Savonarola maledice

come fonte di tutti i mali della città: uomo di malavita e usurpatore degli altrui diritti; del quale, come dice Carlo Botta a proposito di Napoleone, il mondo e Dio faran giustizia".

Il tiranno, in tutti i casi non è l'espressione della singola persona, ma anche della casta, della classe o della camarilla che lo ha spinto, lo ha gonfiato e sostenuto ai fini del comune interesse. La dittatura di casta viene chiamata "provvidenza divina", come la Corte papale di Avignone chiamò quella di Cola di Rienzo, per bocca di Francesco Petrarca; e quella di Roma, l'altra, di Benito Mussolini.

La dittatura di classe, è la dittatura di partito, o meglio, della burocrazia di partito, che la classe subisce: il dittatore, in questo caso si chiama Lenin o Stalin, o Hitler.

Ma l'uomo ha sempre rovinato anche perché non ha mai avuta fiducia nelle proprie forze — quando queste dovevano servire per difendere la sua causa — e nello stesso suo diritto, tanto da definire "utopistico" il fatto della sua emancipazione totale da tutte le ritorte, che finoggi l'anno reso schiavo dell'altrui dominio.

L'uomo ha sempre chiesto per la necessità della sua esistenza, e, qualche volta, con violenza; ma non ha mai creduto nella persistenza della lotta diretta, fatta con i suoi mezzi, ed ha sempre commesso ad altri quello che continuava a dipendere da lui stesso. Ed è stato perciò sempre tradito.

La pigrizia ha fatto ritenere all'uomo, impossibile quello che invece era una questione di persistenza e di fiducia in lui stesso:

*"Necessità, cui provveder non potete,
Altri che noi*

come dice il Leopardi nella Canzone a Carlo Pepoli.

Pigrizia e stanchezza sono le due cose che spesso giuocano anche negli uomini di avanguardia, i quali, stanchi di perseguire nella giusta, ma lunga via, finiscono col mettersi per la via traversa, cadendo così nella degenerazione, pur di raggiungere uno stallo, una prebenda, una sinecura. E così che la via è sempre da rifare.

Intanto, il nemico dell'uomo — che nasce dall'*homo homini lupus* — non cambia proposito, ma cambia — se mai — tattica, etichetta e divisa, a secondo le circostanze del momento; e può egli trasformarsi e mascherarsi di volta in volta che le circostanze glielo imporranno: Così l'uomo, come gli istituti.

Come la Chiesa, che di Potere teocratico si dichiara . . . democratica, per meglio ingannare la gente, la quale, da timorata, ancora non osa allungare il braccio per strappare ad essa la maschera della finzione.

Nino Napolitano

CORRISPONDENZE

Marsica. — Nel numero 104 de "L'unità" di oggi, 13 aprile, in sesta pagina v'è uno scritto a firma di Attilio Camoriano, "inviato speciale" del quotidiano bolscevico romano (senza dubbio ex-fascista anche lui) il quale, riepilogando i fatti dei campioni in gara del ciclismo internazionale (peste bubbonica che infesta pazzescamente l'umanità a esclusivo beneficio degli stati capitalisti, si da ritardare il progresso dell'emancipazione proletaria), gara che a noi anarchici, principalmente, interessa un fico secco, segna nei titoli a caratteri vistosi: "Anarchia nel ciclismo per colpa dell'U.C.I." (*), e, verso la fine del lungo resoconto che segue, citando Magni, Coppi, ecc. il sullodato giornalista incastra estralmen- te: "Confusione, Anarchia: Milano è in contrasto con Parigi: Bruxelles fa a pugni con Liegi, che pure sono due città di uno stesso paese, il Belgio". . .

Ora io vorrei domandare a cotesto Attilio Camoriano: Se sei veramente comunista, se sai, anche solo approssimativamente, il significato vero della parola anarchia, dicendo quel che dici nella testata del tuo scritto e nel resto, tu sei semplicemente un calunniatore, e null'altro. L'anarchia non ha veramente nulla che vedere col ciclismo, sia italiano che internazionale, che è invece, come del resto gli altri avvenimenti sportivi, un traffico altamente organizzato da camarille rivali, è vero, ma ciò non di meno sotto la direzione dei governi ed a scopi commerciali nell'interesse di industrie anche più rigorosamente controllate. L'anarchia è cosa ben diversa e se non ne conosci il pensiero, gli ideali e la storia, perché ne parli?

F. De Rubeis

(*) Unione Ciclismo Internazionale.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

A chi capiti di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avvisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

La mancata pubblicazione può talvolta derivare da disguido postale, e in tal caso, il reclamo deve esser fatto subito, non dopo mesi di inutile ritardo.

L'amministrazione dell'ADUNATA vuole essere corretta e puntuale nelle sue relazioni coi compagni. E i compagni l'aiuteranno assai in questo senso, facendo con sollecitudine i loro giusti reclami.

East Boston, Mass. — Sabato 5 maggio alle ore 8 P. M. nei locali del Circolo Aurora avrà luogo una ricreazione famigliare.

I compagni di Boston e dintorni sono con particolare insistenza sollecitati ad intervenire a questa riunione perchè gli iniziatori si propongono di esaminare e discutere diverse cose che riguardano il nostro movimento e nello stesso tempo anche ciò che riguarda il locale del circolo Aurora. Ci appelliamo quindi all'interessamento di tutti i compagni e specialmente di quelli che con minore frequenza intervengono alle nostre iniziative, e ciò perchè il loro parere può essere di notevole importanza per l'avvenire della sala stessa.

Confidiamo nell'intervento dei compagni alla serata e alla riunione del 5 maggio.

Aurora Club

New York — Tutti i compagni sono invitati con le loro famiglie di esser presenti alla grande serata che avrà luogo la sera del 29 aprile alla Bohemian National Hall, 321-323 East 73rd Street, New York, a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Vi sarà uno svariato programma, che comprenderà concerto canzonettistico con distinti cantanti; bozzetto in un atto dal titolo VERITA' di "peLARDO", seguirà una bellissima farsa. Non dimentichiamo dunque, domenica 29 aprile, alle 4:30 pomeridiane precise, tutti alla Bohemian Hall.

Gli Iniziatori

Detroit, Mich. — Sabato 12 maggio alle ore 8

Giornali - Riviste - Libri

ACAO DIRETA — A. 10, No. 104. Marzo 1956. Mensile anarchico. Indirizzo: Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro, Brasil.

SOLIDARIDAD OBRERA — SUPLEMENTO LITERARIO — Aprile 1956. N. 576-28 — Supplemento mensile di "Solidaridad Obrera" portavoce della C.N.T. di Spagna in esilio — in lingua spagnola. Indirizzo: 24 rue Ste-Marthe, Paris (X) Francia.

SARVODAYA — Vol. 5, No. 9, marzo 1956. Rivista di orientamento gandhista in lingua inglese. Indirizzo: 19, Sivajinagar, Tanjore (S. India).

IL CORVO — Periodico di battaglia anticlericale. Anno XI — N. 25, Livorno, dicembre 1925, gennaio-febbraio 1956. — Fascicolo di 16 pagine contenente, oltre le tre edizioni del "Corvo", due edizioni di "Aria e Libertà", N. 3. Rassegna di Campeggio dei giovani Libertari. Il "Corvo" di dicembre riproduce la testata de "La Barricata", periodico anarchico pubblicato nel Brasile (S. Paolo, 15 gennaio 1913) da Gigi Damiani e A. Cerchiai, insieme ad un articolo di Luigi Fabbri su "La scuola e la rivoluzione". — Indirizzo: "Il Corvo", Livorno.

GESTA — An. 1, N. 2, febbraio 1956. Tribuna del pensiero anarchico. Indirizzo: Dean Funes 424 — Buenos Aires, R. Argentina.

SPARTACUS — An. 16, No. 7 — 31 marzo 1956. Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam C. — Olanda.

Giovanni Pioli: LUCE SUL MISTERO (Come si spiega la comparsa di lacrime e sangue su immagini di Madonna). Opuscolo di 32 pagine con copertina, dove l'autore dice di voler spiegare scientificamente come avvenga il lacrimare o il sanguinare di immagini. (Profano di studi metapsichici devo onestamente confessare che, dopo aver letto l'opuscolo, ne so come prima in materia di immagini lagrimali o sanguinanti). L'opuscolo fu pubblicato nel 1954, costa Lire cento, presso l'autore: Via San Vincenzo 8, Milano.

P. M. al 2266 Scott Street avrà luogo l'annuale Festa dei Coniugi con cena e ballo allietato da un'ottima orchestra.

Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata" e delle Vittime Politiche.

Confidiamo che quanti hanno a cuore la vita del giornale e la sorte dei nostri perseguitati interverranno numerosi, insieme alle loro famiglie a questa serata di svago e di solidarietà.

I Refrattari

New London, Conn. — Domenica 13 maggio nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa con banchetto, a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e notificarci il loro intervento, onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inopportuni. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

I Liberi

Fresno, Calif. — Il picnic di Fresno si pospone per cercare di evitare il mal tempo; perciò si è deciso che il picnic si farà sabato 12 maggio e domenica 13; nello stesso posto degli anni precedenti e a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Per recarsi sul posto dal centro della città prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, da dove dei cartelloni appositi indicheranno il posto. In caso di cattivo tempo il picnic avrà luogo lo stesso al coperto. I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà, con le loro famiglie.

Gli Iniziatori

Wallingford, Conn. — La riunione del 15 aprile si svolse in maniera cordiale con discussioni esaurienti sulle cose del nostro movimento. Fra i presenti si raccolsero \$110 destinati ad alleviare la situazione di un compagno della regione da lungo tempo gravemente ammalato.

La prossima riunione avrà luogo nello stesso locale di Wallingford, in data che sarà a suo tempo annunciata.

Il Gruppo "L. Bertoni"

East Boston, Mass. — Resoconto della serata del 7 marzo: Raccolti fra i presenti \$184; J. Occhipinti 5; G. De Lucia 5; N. Fernari 5; R. Conti 5; Totale \$204; Uscita \$47; Ricavato netto \$157, che di comune accordo i compagni destinarono all'"Adunata dei Refrattari".

L'Aurora Club

Newark, N. J. — Domenica 15 aprile, all'Ateneo dei compagni spagnoli ebbe luogo l'annunciata ricreazione famigliare. Sebbene il tempo non ci fosse favorevole, non mancò l'intervento dei compagni. Una sottoscrizione fra i presenti a pro' dell'"Adunata" fruttò \$52, che rimettiamo all'amministrazione.

L'Incaricato

Los Angeles, Calif. — La festa famigliare del 7 aprile pro' stampa nostra, fu coronata da serata armoniosa e solidale. Vi fu un incasso di \$185; Spese \$30; Ricavato \$155, che furono così divisi: "Man!" 75; "Dielo Trouda" 40; "Freedom" 40 — spediti direttamente. A tutti i buoni che si prestarono a rendere la serata efficace e armoniosa, un senso fraterno di gratitudine.

Per gli iniziatori: Jules Scarceriaux

San Francisco, Calif. — Le pubblicazioni di parte nostra, particolarmente "Defense de l'Homme" e "Tierra y Libertad" sono pregati di sospendere l'invio del giornale a Eugene Travaglio di San Francisco, sino a nuovo avviso.

AMMINISTRAZIONE N. 17

Abbonamenti

Rockford, Ill., L. Nardiello \$3; Modesto, Calif., I. Rodia 3; Chicago, Ill., S. Prainito 3; Totale \$9.00.

Sottoscrizione

Newark, N. J., come da comunicato L'Incaricato \$52; Modesto, Calif., I. Rodia 7; East Boston, Mass., come da com. L'Aurora Club 157; Davenport, Calif., V. Sanazaro 20; Vancouver, B. C., S. Rossetti 5; San Francisco, E. Travaglio 6; Philadelphia, Penn., S. Cirino 6; Chicago, Ill., F. Masaracchia 4; Bronx, N. Y., Mazzanti, per la vita del giornale 10; Totale \$267.

Riassunto

Deficit precedente	\$	1053,74	
Uscite: Spese n. 17		434,50	
			1.488,24
Entrate: Abbonamenti		9,00	
Sottoscrizione		267,00	276,00
Deficit, doll.			1.212,24

Destinazioni varie

Davenport, Calif., V. Sanazaro, \$5 per "Volontà"; \$5 per "Umanità Nova".

S. Francisco, Calif. E. Travaglio: \$5 per "Defense de l'Homme"; \$5 per "Tierra y Libertad".

Miami, Fla. Per un campagno in Italia, A. B. \$10.

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via Milano 70 — Roma. — Settimanale.

IL LIBERTARIO — Piazza G. Grandi No. 4 — Milano. — Settimanale.

SEME ANARCHICO — Corso Principe Oddone 22 — Torino. — Mensile.

SCINTILLA . . . di Roberto Marvasi — San Carlo alle Mortelle 7 — Napoli.

ARMONIA ANARCHICA: D. Mirengi — Via Matteotti 93 — Bari. — Numeri unici e pubblicazioni diverse.

VIEWS AND COMMENTS: S. Weiner c/o Libertarian League, 813 Broadway, New York 9, N. Y. — Bollettino a macchina in lingua inglese.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

L'UNIQUE — Rivista mensile — E. Armand — Cité St-Joseph 22 — Orleans (Loiret) France.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schtzenhof.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam C — Holland.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibakei, Japan.

C.R.I.A.: Maison des Sociétés Savantes — 23 rue Serpente — Paris (VI) France.

AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verra' sospesa.

Non e' questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

Coloro che desiderano ne sia continuata la spedizione non hanno che da farlo sapere. Se per errore dovesse esserne sospeso l'invio anche a qualcuno che desidera riceverlo, l'amministrazione sarebbe lietissima di riprenderne la spedizione a chi la reclami senza indugio.

L'Amministrazione



Stampa U.S.A.

Si è, in generale, inclinati a pensare che la classe borghese si presenti invariabilmente come un blocco compatto, monolitico, di interessi e di idee e di sentimenti strettamente legati insieme anche se non sempre identici. La mitologia classista ha senza dubbio contribuito alla diffusione di questa immagine della solidarietà di classe; e se, in fondo, tale unanimità di pensiero e di atteggiamenti può talvolta verificarsi, nei momenti più critici per i privilegi materiali e morali della classe dominante, nella pratica di tutti i giorni la legge della jungla, da cui il privilegio scaturisce ed in cui si consolida, opera tanto all'interno della classe privilegiata quanto nei rapporti di questa con le moltitudini diseredate.

Di questo profondo conflitto di interessi e di atteggiamenti ha in questi giorni dato un esempio la grande stampa quotidiana degli Stati Uniti.

La settimana scorsa si svolgeva a Washington, D. C. l'annuale assemblea dei direttori di giornali (American Society of Newspaper Editors) alla quale fu ricordato l'episodio dello scorso inverno, quando il sottocomitato senatoriale presieduto dal sen. James O. Eastland condusse un'inchiesta clamorosa sulle opinioni di certi giornalisti del "N. Y. Times" sospetti di avere appartenuto o simpatizzato col partito comunista. Qualcuno ricorderà, probabilmente, che il 5 gennaio u.s. il "Times" dedicò appunto una delle sue note editoriali alle attività della Commissione Eastland (già presieduta da McCarthy, nella legislatura precedente) accusandola di fare opera intimidatoria.

Rievocando quell'episodio, il giornalista Irving Dilliard, direttore del "Post-Dispatch" di St. Louis, Missouri, ricordò la scarsa eco di solidarietà riscossa dal grande giornale di New York presso i confratelli degli S. U., precisando che su 193 giornali quotidiani che vedono la luce nelle cento principali città della Confederazione: 112 non si sentirono in dovere di pronunciare una sola parola in merito alla questione; 33 sostennero apertamente l'opera della commissione Eastland; 10 presero una posizione indecisa; soltanto 35 si pronunciarono contro l'attività della Commissione nei confronti del personale redazionale del "Times". Il Dilliard concludeva deplorando l'indifferenza generale dei direttori di giornali davanti al tentativo intimidatorio della summenominata commissione parlamentare.

A difendere quell'indifferenza, sorse uno dei direttori che avevano tacuto e, significativamente, proprio il direttore del "Giornale di Wall Street", Vermont Royster, il quale difese il diritto del Congresso di sottoporre ad inchiesta i giornalisti e aggiunse che nessuno era stato intimidito da quell'inchiesta, ma se lo fosse stato il torto sarebbe tutto suo, non della commissione intimidatrice (Post, 22 aprile).

E qui vediamo un sofisma caratteristico dei buli e dei fascisti di tutte le categorie.

E' senza dubbio vero che nessuno dovrebbe lasciarsi intimidire dalle Commissioni del Congresso, né da qualunque altra istituzione o gerarchia dello Stato. Ma è anche vero che quando le commissioni del Congresso ed altre istituzioni o gerarchie dello Stato fanno opera di intimidazione commettono un abuso di autorità e per ciò solo dovrebbero tutti i cittadini dotati di senso di responsabilità insorgere contro l'abuso e la prepotenza; tanto più che v'è tanta sproporzione tra la forza del singolo individuo, o del singolo giornale, e quella di chi fa atto di prepotenza e di arbitrio sorretto da tutto il prestigio della carica e da tutta la forza dell'organizzazione statale, che l'assenza di una pronta protesta e di un'energica rivolta collettiva sarebbe interpretata senz'altro come rassegnata acquiescenza, se non pure come tacito consentimento. La protesta sarebbe stata doverosa per una stampa consapevole della propria missione civile. Non ci fu, e questa contumacia sottolinea bensì la devozione dei grandi giornali statunitensi agli interessi ed alle nostalgie liberticide della plutocrazia, ma smaschera nello stesso tempo la falsità del suo preteso zelo costituzionalista e democratico.

In ogni modo, la brutalità guascona del direttore del giornale di Wall Street ha indicato una verità incontestabile, e cioè: che la libertà non si invoca soltanto coi discorsi e con gli articoli editoriali, ma si afferma praticandola e rintuzzando l'arbitrio di chi vorrebbe privarcene.

Stalin e l'Okrana

L'ultimo numero della rivista "Life", posseduta e diretta dal principe-consorte dell'ambasciatrice degli Stati Uniti presso i governi di Roma, Henry R. Luce, pubblica (23 aprile 1956) due vistosi articoli abbondantemente illustrati che pretendono rivelare al pubblico americano e internazionale, che Joseph Stalin fu un agente dell'Okrana, oltre che membro del partito socialdemocratico russo (bolscevico), quando fu dal governo dello Czar condannato alla deportazione in Siberia nel 1913.

Il primo degli articoli in questione porta la firma di Alexander Orlov, ex-generale della polizia politica di Stalin (NKVD) che disertò dalla Spagna nel 1938 e dopo essere passato per il Canada si stabilì negli S. U. dove nel 1953 pubblicò un libro intitolato: "The Secret History of Stalin's Crimes".

La "rivelazione" secondo cui Stalin sarebbe stato un vero e proprio agente provocatore al servizio dello Czar, viene però dall'Orlov presentata ora per la prima volta — il segreto essendo stato finora tenuto per timore delle terribili rappresaglie personali e famigliari a cui si sarebbe esposto. Orlov afferma che la prova contro Stalin fu scoperta da un agente della polizia politica russa al tempo di Yagoda, e comunicata all'Orlov da un suo cugino, Zinowiy, al quale il compromettente incartamento era stato mostrato.

Il secondo articolo è scritto da Isaac Don Levine (uno dei giornalisti americani che passano per esperti in questioni russe, autore di una biografia di Stalin pubblicata nel 1931) e contiene il facsimile di una lettera ufficiale dell'Okrana, dove sono vantati i servizi resi da Stalin alla polizia czarista fin dal suo primo arresto a Tiflis.

Che cosa vi sia di vero in quel che pretendono rivelare questi due articoli, io non pretendo di sapere e nemmeno di capire. Stalin ha fatto tanto male alla causa del popolo russo, a quella del socialismo e a quella del proletariato internazionale durante gli anni in cui fu capo idolatrato del partito e del governo bolscevico, che al confronto le piccole denunce e le miserabili provocazioni di cui può essersi reso colpevole tra il 1906 e il 1913, dato che sia stato veramente al servizio dell'Okrana, ne rimangono totalmente eclissate.

Quel che conta è che queste pretese rivelazioni sono pubblicate in uno degli organi massimi del "secolo americano", proprio nel momento in cui i successori di Stalin nel governo russo e nel partito bolscevico internazionale si vanno affannando a ripudiare il suo regime, a purgarsi della loro collaborazione con lui, e denunciare nelle tinte più macabre l'orrore dei suoi infiniti misfatti. In questo momento e con queste pretese rivelazioni, le denunce antistaliniane della "Pravda" di Mosca trovano un'eco fedele nelle colonne della rivista "Life" di New York!

Coincidenza o convergenza premeditata?

Questo è il vero problema che la denuncia dei servizi resi da Stalin all'Okrana pone.

In altre parole: Che cosa si passa tra Mosca e New York, tramite il marito dell'ambasciatrice degli Stati Uniti presso i governi di Roma, che, come si sa, è la capitale del mondo cattolico?

Comintern - Cominform

La settimana scorsa, i giornali bolscevichi del mondo intero, cominciando dalla "Pravda" di Mosca (17-IV) annunciarono la dissoluzione del Cominform (Ufficio d'Informazione Comunista) costituito a Varsavia nel 1947 ("Pravda", 5 ottobre, 1947).

La storia del Cominform illustra i criteri che predominano, dopo la conquista del potere in Russia, nella teoria e nella pratica internazionale del partito comunista bolscevizzato.

Finita la prima guerra mondiale, i dirigenti del partito comunista russo — che erano poi gli

stessi individui che capeggiavano il governo dell'Unione Sovietica — convocarono a Mosca i capi dei partiti socialisti degli altri paesi del mondo ed organizzarono la Terza Internazionale, di cui il Comintern doveva essere l'organo dirigente.

In realtà, la direzione ideologica e politica della Terza Internazionale veniva riservata ai dittatori del partito e del governo bolscevico sovietico, i quali posero come condizione le famose tesi: chi accettò fu ammesso a far parte della Terza Internazionale, chi non accettò ne fu escluso e bollato come traditore. Così le Internazionali si moltiplicarono ed avemmo un'Internazionale socialista, un'Internazionale comunista, un'Internazionale sindacalista, poi l'Internazionale dei Trotskisti.

Il primo presidente della III Internazionale fu Zinovief, il quale fu messo a morte durante la dittatura di Stalin insieme a tanti altri dei fondatori del regime bolscevico. Ma l'Internazionale stessa continuò a vivere sino al 10 giugno 1943 quando, trattandosi di vincere la seconda guerra mondiale e di dividere le spoglie della vittoria, Stalin sentì l'urgenza di tranquillizzare i suoi alleati del momento. Se v'era bisogno d'un argomento concreto per dimostrare ai comunisti d'ogni parte del mondo che i governanti russi si servivano di loro unicamente per promuovere gli interessi del loro governo, quella soppressione di un organismo internazionale che aveva senza dubbio un valore storico e ideologico di carattere permanente, e ciò solo perché giudicata conveniente dai governanti d'un singolo paese, lo presentava in una maniera così tangibile quanto brutale.

Quando, dopo la fine della guerra e l'inaugurazione della diplomazia atomica, i governanti del Cremlino ritennero di dover riprendere i fili della retorica e dell'agitazione internazionalista come arma di lotta contro i governi delle altre potenze, i governanti russi convocarono i dirigenti dei partiti comunisti del resto d'Europa e fondarono il Cominform, cui diedero come sede Belgrado. E quando, nel 1948, avvenne la rottura tra Stalin e Tito, e questo venne espulso come traditore della causa... bolscevica; la sede del Cominform fu trasferita a Bucarest.

I 18 fondatori del Cominform non hanno avuto miglior fortuna dei fondatori del Comintern. Quattro di essi essendo italiani e francesi erano al riparo dalle rappresaglie del Cremlino. Degli altri 14, soltanto Malenikov (Russia), Gheorghiu-Dej (Romania) e Minc (Polonia) rimangono al potere. Dei rimanenti: Slansky (Cecoslovacchia) fu condannato a morte come traditore; Zhdanov (Russia) e Poptomov (Bulgaria) sono morti; Chervenkoy (Bulgaria) è stato destituito la settimana scorsa come responsabile di sanguinose epurazioni staliniane; Gomulka (Polonia) ha appena finito di scontare 7 anni di prigione; Anna Pauker (Romania) è notoriamente in disgrazia fin dal 1948; di Farkas e Revai (Ungheria), e di Bashonovsky (Cecoslovacchia) non si sa nulla da qualche tempo ("Times", 22-IV).

Lo scioglimento del Cominform viene, una volta ancora ad accentuare una svolta della politica del governo sovietico orientato ora verso la conciliazione con le potenze del blocco Occidentale e verso la ripudiazione delle responsabilità lasciategli in retaggio dalla lunga dittatura di Stalin. Ed è visibilmente suggerito da preoccupazioni di carattere governativo nazionale, non ispirato da considerazioni d'indole ideologica, né da interessi od aspirazioni di carattere internazionale.

